

INCONTRO CON IL MINISTRO DEL LAVORO



Il 27 gennaio il ministro del lavoro, Nunzia Catalfo, ha convocato le organizzazioni sindacali per iniziare ad affrontare tutte le principali tematiche relative alla previdenza. Per l'UGL erano presenti il vice segretario generale Luca Malcotti e il segretario confederale Fiovo Bitti i quali, al termine dell'incontro, hanno dichiarato:

“Si ad un confronto a tutto campo e alle commissioni tecniche proposte dal ministero, ma il tavolo deve essere unico oltre che unitario, con tutte le parti sociali. E' infatti necessaria una valutazione generale per la quale è opportuno assicurare la massima partecipazione di tutti gli attori sociali già presenti nel consiglio d'indirizzo e vigilanza dell'INPS.”

Al centro delle problematiche evidenziate dall'UGL vi è il potere di acquisto delle pensioni anche per effetto dei mancati adeguamenti; una riflessione su come regolamentare il pensionamento dopo la cessazione della cosiddetta “quota 100”: il sindacato vorrebbe la possibilità del pensionamento con 41 anni di contributi senza limiti di età; la revisione dell'“Ape sociale”; la valorizzazione della maternità e del lavoro di cura non retribuito per le pensioni delle donne; l'estensione della platea dei lavori gravosi e usuranti; la pensione di garanzia per i giovani.



L'APPREZZAMENTO DI QUOTA 100

Il 30 gennaio l'Istituto di ricerca EURISPES ha pubblicato il suo annuale “Rapporto Italia” in cui sono state esposte le opinioni dei cittadini interpellati su tutti i principali argomenti di attualità. Riguardo alla questione relativa alla pensione, il Rapporto testualmente afferma: “L'introduzione di Quota 100 è apprezzata da sei cittadini su dieci (59,2%)”.

Questa opinione emersa dal sondaggio è confermata dal numero delle adesioni (che, lo ricordiamo, era volontaria) all'applicazione della normativa: al 31 dicembre 2019 vi sono state 228.828 richieste. La scomposizione per categoria indica, per sesso 163.866 uomini, 64.962 donne; per condizione lavorativa, 78.252 dipendenti privati, 74.881 dipendenti pubblici, e 75.697 tra artigiani, commercianti e altre attività; per età, 189.199 da 62 a 65 anni di età.

BUONI I RENDIMENTI DEI FONDI NEGOZIALI INTEGRATIVI

La COVIP ha reso noto il dato relativo all'incremento registrato nell'anno 2019 sugli investimenti dei Fondi Pensione negoziali che è stato, al netto dei costi e della fiscalità, del 7,2%. Nel periodo decennale, da inizio 2010 a fine 2019, il rendimento medio annuo composto è risultato pari al 3,6%: il che è quasi il doppio della rivalutazione media annua del trattamento di fine rapporto nello stesso periodo, ferma al 2%.

DISCRIMINAZIONE FISCALE PER I PENSIONATI

La scorsa settimana il governo ha predisposto dei decreti per ridurre la pressione fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti nell'ambito della riduzione del cosiddetto "cuneo fiscale", e tale riduzione dovrebbe favorire i redditi fino a 28.000 euro lordi annui. Tuttavia è stato subito fatto presente che questo intervento fiscale si applica solo ai lavoratori dipendenti e non per i pensionati aventi medesimi redditi; ciò si aggiunge al fatto che le detrazioni previste per i

pensionati sono inferiori rispetto a chi è in attività. Questa nuova discriminazione si aggiunge a quella effettuata nel 2017, quando i pensionati sono stati esclusi dal cosiddetto "bonus" di 80 euro, riservato ai lavoratori dipendenti. I tecnici hanno fatto un esempio indicativo: un lavoratore con un reddito fino a 12.500 euro avrà un'aliquota pari a zero, mentre per quella stessa cifra (equivalente ad una pensione di 1.000 lordi al mese) un pensionato è sottoposto ad un prelievo fis-

cale di 1.300 euro, pari al 10,73% del suo reddito. Peraltro, al di là di questa considerazione specifica, questo intervento legislativo in materia fiscale potrebbe essere accusato di anticostituzionalità per violazione del principio di uguaglianza dei cittadini. La questione dell'alleggerimento della pressione fiscale sulle pensioni sarà oggetto di ulteriori approfondimenti nei prossimi numeri, anche in relazione alle normative fiscali sulle pensioni esistenti in altri Paesi europei.

LA SPESA PRIVATA PER LA SANITA' E LA SANITA' INTEGRATIVA

Nel suo "Rapporto Italia" succitato, l'EURISPES si occupa anche della sanità e ha rilevato come "far fronte alle spese mediche è un problema per il 22,3% degli italiani, con un aumento dell'1,2% rispetto all'anno precedente". Ne è conseguito che il 32,5% degli italiani ha rinunciato a effettuare controlli medici e di prevenzione, e il 27,3% ha tagliato sulle spese dentistiche. Questa situazione, che si sta accentuando da almeno un decennio, è causata principalmente dalle carenze del servizio sanitario nazionale non più in grado di soddisfare le necessità dei cittadini consistenti principalmente in insufficienza dei presidi ospedalieri, lunghe liste di attesa, analisi e cure non disponibili, mancanza di medici e personale paramedico rispetto agli organici previsti o necessari. In gran parte, ciò è dovuto alla politica di austerità imposta dall'Unione Europea che ha comportato una riduzione della spesa sanitaria a carico dello Stato (che utilizza però anche i proventi delle imposte specifiche destinate al SSN e i tickets) e un conseguente aumento di quella privata in quanto la propria salute va tutelata a qualsiasi costo. A questo proposito ricordiamo che la spesa a carico dei privati ammonta a ben 40 miliardi di euro l'anno.

Ciò ha comportato che negli ultimi anni si sia molto incrementata la sanità integrativa, cosa che avviene essenzialmente con coperture assicurative individuali

o collettive, in sede aziendale. E recentemente il presidente designato della società RBM Salute acquisita dal gruppo bancario Intesa San Paolo, ha fatto presente come "la leva fiscale potrebbe essere di grande aiuto per favorire una maggiore diffusione della sanità integrativa". Inoltre, occorre passare da un'assicurazione sanitaria "riservata solo ad alcuni ad un modello diffuso che aiuti le famiglie": le agevolazioni fiscali sono quindi "essenziali, allo scopo di consentire l'accesso a tale forma di integrazione a quei cittadini che, non essendo lavoratori dipendenti, non hanno possibilità di aderire ad un Fondo sanitario di tipo aziendale".

Questo aspetto è particolarmente importante per i pensionati i quali, pur avendo maggiori e continue necessità di tipo sanitario, non sono quasi mai tutelati da alcun fondo integrativo sanitario aziendale proprio per la loro condizione di pensionati né hanno le possibilità economiche di stipulare coperture assicurative individuali le quali peraltro spesso non sono neanche possibili perché le Compagnie di assicurazioni le rifiutano a causa dell'età avanzata e la cronicità dei richiedenti.

Il governo e le regioni, visto che non riescono a garantire la massima efficienza del servizio sanitario nazionale, devono quindi porsi anche questo problema che sta diventando particolarmente urgente vista l'allungamento dell'età.